

IO DONNA

(Suppl. CORRIERE DELLA SERA – 10 GIUGNO 2006)

Ho quattro buone ragioni per dire NO

Intervista a Franco Bassanini di Fabrizio Roncone

«Speriamo che piova e tiri vento. Anche se l'ideale, lo ammetto, sarebbe un'ondata di gelo».

Franco Bassanini prova a scherzarci su: ma, certo, il 25 e 26 giugno non sarà semplice convincere gli italiani a lasciare le spiagge e andare a votare per il referendum sulla devolution e il "premierato" forte, la riforma costituzionale promossa dalla Casa delle libertà che l'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, presidente del Comitato salviamo la Costituzione, chiede di abrogare, «perché riduce il presidente della Repubblica a qualcosa di meno d'un attaccapanni, paralizza il Parlamento e rende il primo ministro praticamente onnipotente». A ottantotto anni, Oscar Luigi Scalfaro gira l'Italia da nord a sud, partecipa a dibattiti, parla ai giovani nelle università e nelle parrocchie, trova teatri stracolmi. La campagna per il "no" procede a ritmi serrati, nonostante sia piuttosto complessa l'opera di divulgazione delle ragioni che dovrebbero portare a non avallare le modifiche della seconda parte della Costituzione messe a punto dal governo di Silvio Berlusconi. La materia è delicata. Franco Bassanini, portavoce del Comitato referendario, mostra un volume di settecento pagine, curato dal centro studi Astrid, che guida insieme a Giuliano Amato: contiene le critiche di sessantatre costituzionalisti. Critiche che, tuttavia, possono essere ridotte sostanzialmente a quattro punti.

«Sì, i difetti gravi per i quali questa riforma va bocciata sono quattro o cinque...».

Cominciamo dal primo.

«La divisione delle competenze tra Camera e Senato. E' stata evidentemente pensata con l'intento di semplificare l'iter delle leggi e, invece, lo trasforma in un complicato gioco dell'oca, rischiando quindi di rendere il paese del tutto ingovernabile».

Gioco dell'oca?

«A seconda della materia in questione, il progetto di legge deve essere presentato o solo alla Camera, o solo al Senato, pena, diciamo, l'incostituzionalità. E quando, ci chiediamo noi, una legge contiene norme sia statali sia federali, come per esempio la Finanziaria, che si fa? Come ci si comporta?».

Appunto, come?

«Questa domanda io l'ho posta a Roberto Calderoli, al ministro per le Riforme del governo Berlusconi, quindi alla persona che meglio di altre avrebbe dovuto fornirmi una risposta. E lui sapete cosa mi ha risposto: "Si spacchetta". Cioè, un pezzetto di legge va alla Camera, un altro pezzetto va al Senato. Un pasticcio terrificante e pericolosissimo».

Critica numero due: il premier assume poteri enormi, diventa molto forte. Troppo, dite voi.

«Non lo diciamo noi, lo dice il buon senso democratico. In tutte le democrazie moderne è giusto

dare a chi vince le elezioni il potere di realizzare il proprio programma. Purché, però, i limiti siano precisi e gli argini molto solidi. Il che è esattamente ciò che manca nella riforma voluta dal centrodestra. Una riforma in cui il premier ha i poteri di Blair e Bush messi insieme, ma neppure una delle garanzie che rendono del tutto democratica la vita dei sistemi Usa e britannico».

A quali garanzie fa riferimento?

«Bush non può sciogliere il Congresso se non gli è favorevole, mentre il premier italiano potrebbe sciogliere a suo piacimento la Camera, senza un minimo di contrappeso... Saremmo...».

Saremmo?

«Alla dittatura di un solo uomo».

E arriviamo al punto critico numero tre: un premier così forte, rende, come dice Scalfaro, «il capo dello Stato del tutto simile a un attaccapanni...».

«Per forza. La figura del presidente della Repubblica viene fortemente indebolita, e lo Stato perde un suo fondamentale organo di garanzia».

Quarto difetto.

«Non è assolutamente vero che il federalismo immaginato dalla riforma della Casa delle libertà conferisca più poteri alle Regioni solo in materia di scuola, sanità e polizia locale. Questo potere viene dato anche per materie non attribuite in modo esplicito al governo centrale. Per esempio: industria, turismo, commercio, agricoltura. Se si esclude l'energia, quasi tutto diventa di competenza delle Regioni».

Secondo alcuni osservatori, se il 25 giugno dovesse prevalere il "no" alla riforma costituzionale, la spinta conservatrice sarebbe tale da congelare per molti anni a venire qualsiasi tentativo riformatore della nostra Carta del '48, non più del tutto adeguata ad affrontare le grandi sfide che i tempi ci impongono. Lei condivide questo timore?

«No. Nel programma dell'Unione, la bussola del governo di Romano Prodi, ci sono ben nove pagine dedicate a tutte le riforme istituzionali che noi proporremo. E dico proporre perché vogliamo avviare un confronto con l'opposizione. Per questo, fin d'ora, promettiamo di non ripetere l'errore compiuto nel 2001, quando il centrosinistra cambiò in parte la Costituzione a colpi di maggioranza. La Costituzione è un bene comune, e va riscritta insieme».